

Cinema
Ad Amelio
l'Oscar
europeo

BERLINO. Chissà se il teatro di bambini vincerà l'Oscar. Per il momento ha portato a casa il Felix ovvero lo European Academy Award assegnato da una giuria capitanata da Wim Wenders e che anno per anno tra i suoi 90 membri maestri del cinema europeo come Federico Fellini e Ingmar Bergman. La dodicesima opera di Gianni Amelio si è dovuta vedere con il superfavoreto *Gli amanti del Pont Neuf* di Louis Carax (ma era ben piazzato anche *Vita di Bohème* di Aki Kaurismäki). Alla fine però l'ha spuntata.

«Non me l'aspettavo proprio», ha commentato il regista calabrese - che aveva già trionfato due anni fa al Felix con *Porte aperte* - ritardando la statuetta dalle mani di Margarete von Trotta nel corso della serata di gala ospitata nella Marienkirche di Halle degli studi di Potsdam Babelsberg. Dall'America è arrivato un omaggio a video girato a Los Angeles dal grande Billy Wilder 80 anni premiato con un Felix alla carriera, iniziata proprio negli studios berlinesi.

Altri riconoscimenti sono andati all'olandese Alex van Warmerdam come migliore autore giovane per il suo *De Noordlingen* (il lituano Audrius Stonys per il miglior documentario *Neregia Zemė*) e Juliette Binoche per l'interpretazione di film di Carax al finlandese Matti Pellonpää per *Vita di Bohème* all'islandese Guðni Nýrjorðsson per *Freud Hitlar* (Hannu Sittler) e uno dei migliori interpreti di film di Kaurismäki André Wilms come attore non protagonista. Miglior sceneggiatore Ishtar Sabro per *Dolce Emma cara Böbe*. Miglior autore di musica per il cinema Vincent van Warmerdam (*De Noordlingen*) Felix per la fotografia Jean Yves Escoffier (*Gli amanti del Pont Neuf*) Felix per il montaggio Nelly Quettier (ancora per il film di Carax) Felix per la scenografia Rikke Jøllier (*De Noordlingen*).

Sepe riprende «Accademia Ackermann», ispirato alla scuola hitleriana per attori
«Attenti al fascino del nazismo»

Quattordici anni dopo al Teatro la Comunità di Roma, ritorna *Accademia Ackermann* di Giancarlo Sepe, un musical agghiacciante sulla scuola di attori fondata da Göbbels. In scena gli stessi attori di allora. Ma oggi il contesto è quello dei nazisti e della nuova intolleranza razziale. «Il nazismo è un regime teatrale e simbolico affascinante, ma i mostri per combatterli bisogna conoscerli», dice il regista.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Il pavimento è una scacchiera, specchi lungo le pareti, sul fondo la sedia a rotelle dell'istitutrice dell'Accademia Ackermann, la scuola di teatro voluta nel 1938 da Göbbels e diretta da Lily Ackermann. Qui si educavano gli attori di Hitler a diffidare da qualsiasi forma di scultura, pittura e da tutti i movimenti nati sotto la dittatura infantile di arte malata o giudicata. A questa scuola si è ispirato Giancarlo Sepe nel 1978 quando al festival di Spoleto presentò *Accademia Ackermann* lo spettacolo che lo rivelò al grande pubblico e di cui ora sta allestendo una ripresa. «Non vorrei si pensasse ad un'operazione alla moda al crollo sfruttamento del momento. È uno spettacolo pensato da molto tempo e rappresenta della mia carriera. Ma il contesto storico e sociale nel giro di quattro o cinque mesi lo ha reso così drammaticamente emblematico».

Giancarlo Sepe parla seduto nella prima fila della sua seconda casa il Teatro la Comunità piccolo spazio nel cuore di Trastevere ultima «antina» di una stagione teatrale che lo ha visto protagonista di primo piano ma anche regista capace nel tempo di reinventare il suo lavoro. Lo testimonia il suo recente *Monna Lisa* recitato da *Monna Lisa* che passione a *Care conoscenze* con *Monna Lisa* con la coppia Fran Leo dice da *Piazza* con Ottavia Piccolo alla *Salamè* dei Barra. «È qui in questo spazio difeso con i denti e dimenticato dalle sovvenzioni ministeriali che Sepe ha deciso di far riv-

ver *Accademia Ackermann*. L'occasione è un doppio anniversario: i vent'anni della Comunità e i venticinque anni di lavoro del regista e autore, il poliziotto.

Come le venne l'idea di «Accademia Ackermann»? Trovai un libro per caso a Porta Portese sul teatro del Terzo Reich scritto da Carlo Fambrellani un attore italiano dell'epoca. C'era anche una paginetta sull'istituzione dell'Accademia che mi colpì molto a partire dalle modalità di selezione: visita medica e certificato di razza. Da dove ha preso le scene più violente di questa «scuola di teatri» convinte di essere leoni? Per sette mesi prima di Spoleto studi moltissimo. In un libro intitolato *Il arte di nazista* ho letto come educavano i bambini a riconoscere gli omosessuali e gli ebrei a scuola. Li incitavano a scrivere dei «6» sulla lavagna un segnale per i nani camusi fuori che vincevano a credere gli ebrei dei contaminatori che sottraevano spazio vitale. C'era un dottrinarismo culturale capillare. Io ho visto tutto questo con la musica filastroche apparentemente consolatorie in un finto music al picco di velocità.

Gerardo Guerrieri, recendendo a Spoleto lo spettacolo, parlò del nazismo come del «regime più teatrale della storia dopo Roma. Quello che per primo ha dato un'immagine meccanizzata e totale dell'uomo-massa».



trasformato in robot.

Ricordo una fotografia del famoso ritratto di Norimberg. I fasci di luce simboleggiavano nello spazio il pubblico era sistemato all'iperfocione. I vestiti il punto giusto. C'è nel nazismo una fascinazione assoluta lo stesso da piccolo sfogliando i libri di architettura e di storia, ero colpito da quella simbologia così teatrale e lineare. Pochi regimi in fondo hanno creato le gonne così strette con i ricami nelle piume e nella scultura. I nazisti hanno



Qui sopra Giancarlo Sepe. A sinistra un momento del suo spettacolo «Accademia Ackermann».

rispinti i bassonisti e che agendo a livello subliminale decoravano con le svastiche. Nelle sfilate armate delle SS portavano in processione il modellino del palazzo del Reich una vera raffigurazione simbolica della musica del potere. Come si sente a mettere in scena lo spettacolo in questo momento? *Accademia Ackermann* è il suo spettacolo allucinato. È il saggio degli attori della scuola di fronte al ministro della cultura a sua volta ex allievo che si trasforma in un incubo. Può

Lunedìrock
Il video uccide la musica
E se ritornassimo
a suonare in diretta tv?

Lo chiamano chissà perché «comment music it». Ma non è quasi mai un commento di solito è un tappetino sonoro su cui «corrono le immagini televisive sbarcano i mannos in Somalia? Ecco *Imagine* (John Lennon 1971). Scende Tomba nello slalom? Immagini rallentate e voce calda di *Aretha Franklin*. Per non parlare di *We are the champions* (Queen 1977) che accompagna inindecimabile ogni vittoria di chiunque in qualunque circostanza e disciplina. Non è una novità: la musica in tv è un riempitivo puro una specie di rumore di fondo che raramente aggiunge senso a quel che si vede.

Video killed the radio stars (il video ha ucciso le star dell'audio) cantavano i *Buggles* in uno dei primi videoclip. C'è un profeta perché la musica da vedere non è stata poi quella rivoluzione promessa. E anche la musica da sentire in tv non fa una bella figura. Basti pensare che tra le centinaia e migliaia di ore di programmazione esiste attualità soltanto un programma (*Aziende Raitre*) capace di far suonare gruppi e musicisti in diretta senza truci e senza immagini. Eccezioni che dimostrano che suonare in diretta si può non è una missione impossibile come dicono all' Rai e come sostengono i vari patron dei carzoni musicali tipo Festivalbar. Quel che stupisce è la manifesta incapacità di collegare canzoni e immagini come se l'ironia e l'accostamento fossero linee sconosciute. Anche qui con poche eccezioni se la cava benissimo *Chiambretti* che sa usare accostamenti esilaranti e meglio ancora quelli di *Blot* che riescono a inserire la musica nel gioco del montaggio e hanno avuto l'idea di accompagnare alle immagini dei reali inglesi separati le note di *God Save The Queen* versione *Sex Pistols* (1977) naturalmente.

Due rondini che non fanno primavera portare la musica dentro la tv sembra una missione impossibile. Ci si salva in corner con le sigle ma anche qui è spesso gioco di seduti e di rimbalzi promozionali tra case discografiche e addetti ai palinsesto. *Lucio Dalla* per esempio non ha dato il suo senso all'uso di *Caruso* come sigla di *Renzo e Lucia* la nuova telenovela di Retequattro. Altrimenti c'è *Giuseppe Paoli* che promuove le dispense De Agostini per diventare cantautore. *Ruggieri, Finardi* e lo stesso *Paoli* che cantano le miriadi della Fiat 500. *Dalla* che gorgheggia sui prodigi del motore del 2000. Francamente pochino. Se la musica fatica ad entrare in tv è più facile che la tv entri nella musica. Il caso degli U2 a questo proposito è illuminante. Lo Zoo tv tour che ha trionfato negli Stati Uniti (e anche in Europa in versione minore per palazzetti dello sport) tornerà da questi parti in primavera puntando sulle folle oceaniche degli stadi. La con la regia video di *Brian Eno* i collegamenti in diretta e lo zapping istantaneo (il telecamerando stretto nelle mani di *Bono*) la tv entra davvero nel gioco o anche a livello di messaggio subliminale come di cono quelle scritte che scattano sul palco. «Guarda più tivvù» e anche «Tutto quello che sai è falso». Lo spettacolo sarà dunque totale ma la sua fruizione rimarrà per fortuna isolatamente rock cioè fisica ed emozionale, cosa che non avviene e probabilmente non avverrà mai davanti allo schermo di casa.



Nino Manfredi (con la moglie) autore regista e interprete di «Parole d'amore parole» presentato a Ferrara

«Parole d'amore» in playback
Quasi un musical per Manfredi

Terza prova d'autore teatrale per Nino Manfredi (anche regista e interprete protagonista) *Dopo Gente di facili costumi e Viva gli sposi, ecco Parole d'amore parole* una «commedia con canzoni» proposta in prima assoluta come le precedenti al sempre disponibile e bonario pubblico emiliano beneficiata stavolta, non più Modena ma Ferrara. Tra le prossime tappe, Milano e Roma.

AGGEO SAVIOLI

FERRARA. Al termine della rappresentazione (due ore e venti minuti circa, intervallo incluso) tra le battaglie e i ringraziamenti reciproci dall'uscita alla platea e viceversa in un clima che sembrava quasi quello del dialogo fra l'imprezatore e l'ignobile piombante nell'immortale *Neroni* di Petrolini. Nino Manfredi ha annunciato per la stagione ventura nel tripudio degli applausi ancora un lavoro di stinco alla ribalta dal titolo *Dio creò il peccato*. Qui in Emilia il popolo attore «giocato di nascosto» romito per la «formazione teatrale all'inizio» e per le sue prime affermazioni come musicista ha l'aria di giocare in casa al Ferrarese Teatro Nuovo che pure è bello grande (più grande che bello forse) appena sabato sera a ore 21 di spettacolo in sala si qui il non serale in una battuta ma già stando soprattutto paggioni. Il milione del Nuovo è il complesso all'uscita della

petto che fanno tanto televisivo in mente toccato anche solo storiati producono fastidiosi strigoli e meno male che il lungo abbraccio conclusivo tra i giovani Riccardo e Samantha accade fuori della quinta e viene soltanto descritto altrimenti si sarebbe ascoltato il suo commento uno spocchioso con il ritmo di rumorista. Quella che si disputa in *Parole d'amore parole* è una partita a quattro nella quale sono coinvolti Marco attimpato pittore vedovo fallone e incline all'ibrogli suo figlio Riccardo detto Ricky studente in medicina seriosissimo tendente a risolvere tutto anche i casi del cuore in un'analisi contabile scientifica. Teresa detta Terry vecchia amica di Marco donna assai vissuta e allegria ma nel fondo una scintilla ribelle. La figlia di lei Samantha è che sta in un collegio di suore eccitata e impetita ma abbastanza carina da avere parecchi spuntini tutti pe raltro tenuta a distanza. Accomunati dal perbenismo dell'età e da un discreto (ma non irrimediabile) se suofobia reazione parricida e rispettivi eccessi patetici e marmite Riccardo e Samantha si direbbero fatti per intendersi e per unire i loro destini. Prima che questo avvenga coronando le giuste speranze del pubblico si dovrà invece assistere a una serie di infuocose complicazioni. Ecco. Samantha che forse alla ricerca di un padre (o meglio di un Nonno) accetta l'offerta di Marco e

martedì 15 dicembre ore 20,30 su ODEON TV

GIROLIMONI IL MOSTRO DI ROMA

Regia di Damiano Damiani con Nino Manfredi, Guido Leontini, Orso Maria Guerrini, Anna Maria Pescatori, Gabriele Lavia e Mario Carotenuto

Dove come nascono i mostri? Come ci si può difendere? E anacronistico tutelare il proprio onore? Il Dossier di Odeon cerca delle risposte attraverso alcune storie alcuni nomi. Il caso Valpreda Tortora Sofri Intervengono Silvia e Gaia Tortora. Gli avvocati Guido Calvi Giovanni Conso e Nino Marazzita Adriano Sofri e Marco Pannella. Dai nostri archivi vi proponiamo le parole di Leonardo Sciascia e di Enzo Tortora

tema del dossier: LA FABBRICA DEI MOSTRI

ODEON DOSSIER